ALFONSO CERQUETTI

Dugento Epigrammi

1900
STAMPERIA G. B. PARAVIA E COMP.
Torino, Via Arsenale, N. 29.

PROPRIETÀ LETTERARIA

1520 (C5) 6-IX-900.

ALLA

VALENTE LETTERATA

EMMA BOGHEN CONIGLIANI

PER SEGNO DI MOLTA STIMA

E RIVERENTE AMICIZIA.

« O tu, che i versi miei chiami mordaci,
« I tempi e i rei costumi osserva, e taci. »

ZEFIRINO RE.

1.

Saran tanti delitti
Di lesa Poesia questi Epigrammi;
Ma su tipo real furono scritti.

2.

Appena fu il marito
Dai medici spedito,
Mandò subito Nice
A chiamar la sartrice,
Chè un abito di lutto le facesse
D'ultimissima moda e ben le stesse,
Come a la tal che vedova riprese
Marito, non ancor passato un mese.

3.

« Tempo futuro m'è già nel cospetto », (1)
Che fia di vero onor testimonianza
Lo aver di croci immacolato il petto.

4.

Del Prete dice ben quando gli torna;
Se il voto non gli dà, ne dice corna.

5.

È spia, ladro, ruffiano, e tu gli mostri
Cotanto affetto, sino a dargli il voto?
— Che scrupoli son questi? egli è un de' nostri.

6.

Come farò per mantenere il patto
Di pagare doman trecento lire?
— Come farò?... fa' come sempre hai fatto.

7.

Qual torre, fermo, non ho mai cambiato.
— Ma il voto di Domenica? — Ho capito!
Non fu mia volontà, fui comandato,

(1) *Purg.* XXIII, 98.

Come per nostra legge è stabilito.
— Non si comanda ai liberi; ma solo
A chi la coscienza ha dato a nolo.

8.

Sposerei volentier la tua sirocchia...
— Non pensi quanto costa il matrimonio?
— Di mio fratel ci pensa la Parrocchia.
— Cioè, dei poveretti il patrimonio?
Alla famiglia il padre ha da pensare!
La levatrice stona con l'altare (1).

9.

Prendila, amica: è donna di servizio,
Che fa tutto; è secreta e non ha un vizio.
— Spiègati meglio... — Senti che son rauca;
Intelligenti pauca.

10.

Fatto l'accordo, andarono compatti
A mantenerne con le schede i patti.
— Ma fu sincero? Non facciam commenti;
Aspetteremo di settembre il venti.

(1) « Chè, quantunque la Chiesa guarda, tutto
« È della gente che per Dio domanda;
« Non di parenti, nè d'altro più brutto. »
Parad. XXII, 82-4.

11.

Si lamenta del caldo, e va a ballare?...
— Ma lei, Dottor, non sa quanti mariti
Si possono, ballando, accalappiare.

12.

Non vanno tutte per salute al mare;
Molte ci vanno per...; ma zitti e buci!
Chè potrei da maledico passare.

13.

Figlia, tien' gli occhi tuoi sempre raccolti;
Delle fanciulle la modestia è aroma.
— Ma tu innanzi al Caffè perchè li vòlti?

14.

Oh come ben la prima Donna canta!...
— E, volpe vecchia, i passerotti incanta.

15.

Son conte, cavaliere e ciambellano;
Ma tu chi sei? se' un misero scrivano.
— È vero; ma mio padre
Per arricchirsi non vendè mia madre.

16.

Il professor Morfeo l'altra mattina,
Rivedendo i lavori della scuola,
Vergati con inchiostro d'anilina,
Fu sentito gridare a squarciagola:
Tra poco degli scritti (oh che ruina!)
Più legger non potremo una parola.
E uno scolaro a lui: — Non è un prodigio,
Se degli errori non riman vestigio?

17.

Di quattro gambe agli asini
Ridi che fo un saluto?
Ma a quei che due ne portano,
Farlo non m'hai veduto.

18.

Ti sgoli a dir che c'è la Libertà!
Io da un pezzo la cerco, e non la trovo.
Sapresti dirmi ove di casa sta?

19.

Figlio, va' sempre con chi è più di te.
— Ma chi è da più vorrà venir con me?
— Ha' tu ragion!, va' con chi è saggio e onesto.
— Babbo, a far come dici eccomi presto.

20.

Perchè di quando in quando,
Del Parin l'acre bile simulando,
Te la pigli col « secol venditore »?
— Perchè non ho trovato un compratore.

21.

Di povera che eri, com'hai fatto
In brevissimo tratto
A posseder fin la carrozza a specchi?
— Come ho fatto?... Col dar bando agli scrupoli,
E mettermi a servir padroni vecchi.

22.

Lei doman sarà 'l nostro Deputato
Per il ben del *Paese*.
— Ma si potria saper quanto ha mandato
Il Ministero per pagar le spese?
— Non lo sappiamo, ci si tien nascosto:
Sappiam sol che chi ha 'l fumo e chi l'arrosto.

23.

Dovevo, signor Giudice, pagare
D'un mese alla Locanda il desinare;

Ma l'orologio d'òr mi fu rubato!...
— Sta' zitto, ladro! So che l'hai 'mpegnato.
Se non ti mando subito in prigione,
Di tua moglie lo fo per compassione.

24.

Oh la bella persona della Nice!
Tutti gli sguardi sono vòlti a lei...
— Non direbbe così la sua sartrice.

25.

Prima che il tuo grand'uòmo fosse morto,
Che stesse al mondo chi se n'era accorto?

26.

Dottor, mia figlia ha perso l'appetito;
Passa insonne la notte e il dì sospira.
Cosa le devo far? — Le dia marito.

27.

Si fanno senza esami i Cavalieri:
I Dottori non già, perchè non lice
Equiparare ai finti i merti veri.

28.

Parlami chiaro: ti faria disagio
Metter la firma in questa cambialina?
— Non son nato la notte di San Biagio. (1)

29.

Non vedi quanto è bella?
Splendono gli occhi suoi più che la stella.
— Vedo sol che commette un grosso errore
Quando giudica il cieco del colore.

30.

Ha' tu visto di piume che ricchezza
Nel cappellin della novella sposa?
— Le piume emblemi son di leggerezza.

31.

Nel più dei casi, la *Beneficenza*,
Per cattivarsi un po' di benvoglienza
Da chi soffre la fame, è un bel pretesto:
— Bello quanto si vuol, ma poco onesto.
Chè, senza o balli o canti, rimarria
Lettera morta la filantropia.

(1) « *Nascer la notte di S. Biagio* (chi nol sapesse), è proverbio che significa esser semplice e dappoco. » G. MILANESI, *Comm. Cecch.* II, 219 (ediz. Crusc.).

32.

Vecchio cospirator, non ti ricordi
Quando volevi tutti i ricchi uccidere?
E or, fatto ricco, notte e dì ci assordi
Con dir che più non si dovrà dividere.
Vecchio cospirator, ci fai ben ridere!

33.

Non ti vergogni a me « Giovin Signore »
Tu, plebeo, dar del *tu*? — Leggi il Parini,
E vedrai chi s'ha a tinger di rossore.

34.

Della *Minerva* un Pezzo grosso ha fatto
Di lingua alcuni error'. Dica: li vuole
Stampar nel suo *Giornale?* — Fossi matto!
Son professor, ma non ho nulla al Sole.

35.

Se dicono di sì, dirò di sì;
Se dicono di no, dirò di no;
E se la notte voglion che sia dì,
È ver, mi brucia il Sol, risponderò.
Avversato così non sarò più,
E negl'impieghi farò un passo in su.

36.

De' professor tra la turba infinita,
Chi un maestro m'addita?

37.

Per un collega che s'ammoglia, ho chiesto
Che mi facessi presto
Un sonetto, e tu ridi?...
— Non iscrivo sonetti per suicidi.

38.

Pensar col suo cervello, e col suo core
Sentire è degna e classica costanza;
Ma per chi vuol salir, gli è grand'errore.

39.

Era bella, era ricca, e m'ha lasciato!
— Ringrazia il Ciel: sei stato fortunato.

40.

Come ottenne la cattedra di Greco,
Senza più là saper dell'alfabeto?
— *Alte* commendatizie avea con seco.

41.

Sino a doman, puoi darmi cento lire?
— Non voglio che t'incomodi sì presto
In mia casa a venire.

42.

Vuoi saper chi fu 'l ladro *eccetra, eccetra?*
Io non nomino alcun, suono la cetra.
Devoto alla mia Musa,
« Io pungo il vizio, e chi sen duol s'accusa ».

43.

Fammi una lettra di fidejussione
Per la Banca d'Italia. — Non ho voglia
Di perdere la mia riputazione.

44.

Che bell'abito indossa di broccato
Quella Signora! che brillanti fulgidi!
— Sì; ma al marito nulla è mai costato.

45.

Dì e notte studia, figlio, e fàtti onore.
— Ma, senza protezion, cosa farò?
— Farai coprir gl'ignavi di rossore.

46.

La mia figliola è un fiore di virtù.
E il fidanzato: — Non la voglio più.
E lei: — Diritto ho di saper perchè.
E il fidanzato: — È noto ad essa e a me.

47.

Cosa ci vuol per afferrare il porto
Nelle tante burrasche della vita?
— Tener l'orecchie tese e 'l collo torto.

48.

Il secreto così mantieni tu?!...
— Senza volerlo, m'è di bocca uscito:
Un'altra volta non ci casco più.
— Aspetta che di nuovo io sia tradito!

49.

M'han detto che tu sposi questa sera
Quel villanzon. — Che villanzon! gli è ricco,
E non voglio far più la cameriera.

50.

È morto da una macchina schiacciato
Allo Spedale un povero facchino.

La famiglia sul lastrico ha lasciato,
E in suo favore si darà un Festino.
La vuol prenderci parte? — Ecco un marengo,
Ma a ballar per i morti io non ci vengo.

51.

Io sono un Pezzo grosso, e tu un plebeo...
— Sì; ma di grossi furti io non son reo.

52.

Sono Dama d'onore. — Ed io gliel credo;
Ma non lo vedo.

53.

Certe mamme perchè fanno istruire
Fuor di casa le figlie? — È sol perchè
Ai lor babbi non possano ridire
Chi troppo spesso mette in casa il piè.

54.

Per fuggir dall'umana società
Penserei farmi frate; ma non so
Se il voto che ci vuol di castità,
Tutta la vita mantener potrò.

55.

Se, vivendo tua moglie, sposerai
Un'altra e ancor la terza se potrai;
L'esercito al macel se manderai;
Se del coatto domicilio i guai
Nell'opulenza tua non sentirai;
Se le Banche d'Italia ruberai;
Di *deplorato* se il diploma avrai;
Se leggi restrittive proporrai;
Se mitragliare il popolo farai;
Se la libera stampa abolirai;
Se una qualche congiura inventerai;
Se d'essere ammazzato fingerai;
Il popolo redento
T'innalzerà da vivo un monumento.

56.

Se un Deputato, amico tuo, sinistro,
Potesse un giorno diventar Ministro,
Cosa faresti tu? — Gridando osanna,
Io direi: « ventre mio, fàtti capanna. »

57.

Perchè sua figlia non l'ha mai menata
Alle Feste di ballo?
— Perchè in mia gioventù ci sono stata.

58.

Va in carrozza mio padre
Che pria sedusse, poi tradì mia madre.
Lei, non sorda alla voce di natura,
M'ebbe e m'ha, benchè povera, ogni cura.
Mendichiamo la vita a frusto a frusto,
E, per maggior disgusto,
(Ah non fossi mai nato!)
Tra pochi dì mi pigliano soldato
Per la Patria che vieta, empia noverca,
Della paternità far la ricerca.

59.

Ti vanti Cristiano, e non condoni
I tuoi debiti a chi t'ha da pagare!
Senza l'opre, non bastan l'orazioni.
— Il tuo discorso dove va a parare
Vedo ben: tu vorresti un *Paternostro*
Che le firme annullasse con l'inchiostro.
Così, anche i Pagani
Si farebbero tutti Cristiani.

60.

Co' denti neri e la grinzosa pelle,
Come ti vuoi più metter fra le Belle?

61.

Mi cambieresti una carta da cento?
— Le carte fatte in casa io non le cambio.
Va' via; se no, ti faccio metter drento.

62.

O mio Parini! che faresti tu,
S'oggi potessi dal sepolcro sorgere,
Nei Tribunali non vedendo più
Nè il Cristo nè 'l Vangelo?
— Mi farei delle mani agli occhi un velo.

63.

M'occorrerebber dieci mila lire.
— Ma chi le garantisce? — L'onor mio.
— Con l'onor non mi piace di fallire.

64.

Come t'andò nell'ultimo concorso?
— Male; chè tardi m'arrivò il soccorso.
Mi dettero a tradur Pindaro e Omero
Quand'io nel Greco non valgo uno zero.

65.

Amico, avrei pensato d'ammogliarmi
A quella bella e ricca Signorina.
Che ne dici? — Io vorrei meglio impiccarmi.

66.

Stamane un Delegato
Di sicurezza pubblica ha chiamato
Un cittadin per dirgli: — Consta a noi
Che delle nostre Istituzioni libere
Siete avversario intransigente voi.
Ed egli a lui: — Può credermi avversario
Quand'ho giocato quel che avevo, al Lotto,
A vantaggio total del regio Erario?
In error qualche spia l'ha certo indotto.

67.

Tu, donna, ch'hai tutte del cor le brame
Sazie, di': pensi mai che tante madri
Non hanno a' figli da cavar la fame?

68.

Chi salito al Poter fa alto e basso
È detto un *Pezzo grosso.*
Non saria detto meglio un *Pezzo grasso?*

69.

Per afforzar la scossa autorità
Dei nostri buon (1) Padroni, a far che s'ha?
Il boja non c'è più! Cosa ci resta
Per ischiacciar razza cotanto infesta?
Lo dirò: basterebber quattro palle
Tirate a' Capi suoi dietro le spalle.
— Col sangue si distrugge, non si edifica;
E 'l seme che vuoi sperder, più prolifica.
Ma giustizia ci vuol, ci vuol che tutti
Possan godere della terra i frutti;
E che perciò nessuno
A mal oprare stimoli il digiuno.

70.

Padre, è peccato sospettar del prossimo?
— Secondo. — Di mia moglie ho sospettato,
Chè l'altra notte al Circolo
Ha con un capitan sempre ballato.

(1) Il Baretti scrisse: « *Buono* non si accorcia nel plurale, « se non da chi non ha il gusto raffinato ». V. il *Giorn. stor. lett. ital.*, vol. XXXIV, pag. 146. Contro questo strano giudizio ho addotto moltissimi esempj di tutti i secoli da Dante al Tommaseo. V. la *Riv. bibliogr. ital.*, 10 novembre e 10-25 dicembre 1899; 10-25 luglio 1900.

— Peccato, no: tu che però sapevi
Quante alle donne altrui reti si tendano,
Al Circolo menar non la dovevi.

71.

Appoggi del Governo il Candidato?
— Sicuro. — Ma il *Non expedit*
A te non l'ha vietato?
— *Expedit* bene a me,
Per metter negl'impieghi innanzi il piè.

72.

Di trovarmi, Onorevole, La prego
Nell'Istruzione pubblica un impiego.
— Se a pena legger sai, come si fa?
— Come s'è fatto da più anni in qua.
Pensi che manca poco a far ritorno
Dell'elezioni generali il giorno.
— Basta... vedrem... da me sarai proposto
Di professor d'Italiano a un posto.

73.

La è vegeta e robusta, e 'l suo bambino
A mercenario petto l'ha affidato.
Vergogna! Per trovarsi a ogni Festino,
La voce di natura ha soffogato.

74.

« Dal carnefice fu *giustiziato*
« L'assassino » ti par linguaggio *proprio?*
— No no: *proprio* linguaggio è *assassinato.*

75.

Voglio sposarla. È un angelo calato
Dal terzo ciel, per rendermi beato.
— Bada però di spalancar ben gli occhi,
Chè tutt'altra fortuna non ti tocchi.

76.

Mi permetta: che dote ha la sua figlia?
— Quindici mila lire, e lui cos'ha?
— Poco: attende una grossa eredità.
— Signor, col *poco* e con l'*attender* veggio
Che la figliola mia starebbe peggio.
— Sì; ma tien la corona di Marchese.
— Sì; ma col fumo non si fan le spese.

77.

Pronunzi *bèstia, céntro, dòpo, schiéna,*
Vergògna, spénto, sè, lércio, barbiére,
Rispòsta, trèno, allègro, bósco, piéna;

E con tai suoni da cacciar le fiere,
Presumi di produrti sulla scena?
Muta mestiere.

78.

Con certi patriotti è sempre bene
Alle pubbliche Casse e alle private,
Di sicurezza metter le catene.

79.

Per far fortuna, che ci vuol? — Mentire,
I ginocchi piegar, sempre servire.
Secondo i casi, gridar *Viva* o *Morte*,
E all'alte peccatrici far la corte.

80.

Quelle pertiche, a che? — Per li ranocchi,
Acciò i nostri Padroni nel Castello
Placidamente possan chiuder gli occhi.

81.

Perchè lo chiami Giano?
Egli bandiera non ha mai cambiato.
Tutta sua vita fu ladro e ruffiano.

82.

Giurar può mio marito
Che non *una* bugia m'ha dir sentito.

83.

A una Festa di ballo, dato il caso
Ch'a 'na Signora puzzin denti e naso,
Io sarei molto vago di sapere,
Se possa abbandonarla il cavaliere.

84.

Perchè di Grecia e Roma i grandi esempi
Agli scolari tuoi vai predicando?
Non sai ch'or basta accomodarsi ai tempi?

85.

Per afferrar della Fortuna il ciuffo,
A tempo e luogo fa' tu il serio e 'l buffo.

86.

Il giornalista Vampa
Perchè in prigion fu subito condotto?
— Perchè, credendo libera la stampa,
Scrisse che speme degli sciocchi è il Lotto.

87.

Verresti meco, previo pagamento,
Dal Giudice a depor con giuramento
Che nell'ora del furto ero con te?
— Vòlta il cervello ancora non mi diè.

88.

Come sei pigro!... Ti rincresce fare
Una firma per me? — No: mi rincresce
La sicurezza di dover pagare.

89.

Sono Dottor; dunque di te son più.
— Anche, senza dottrina?... Per piacere,
Chi maestro di Logica ti fu?

90.

Perchè tu chiami Nice
Una falsa Fenice?
— Perchè la vera brucia sè, e costei
Brucia i cor' de' babbei.

91.

Per un ladro confesso ha l'Avvocato
La forza irresistibile accampato.
E il Tribunale, ammessa l'innocenza,
D'assoluzion pronunzia la sentenza.

92.

Una tale diceva a suo marito:
— Il nostro figlio si può dir guarito.
Ed esso allora con severo piglio:
— Non ti parrebbe meglio dir: mio figlio?

93.

Perchè non vedi mai le dame in braccio
Portare i bimbi lor? — Perchè son esse
O Marchese o Contesse o Baronesse.
— Di' piuttosto: perch'hanno il cor di ghiaccio.

94.

Dopo *Babbino mio,* scusi, ci va,
Signor Maestro, l'interrogativo?
— Di tua madre nessun meglio lo sa.

95.

Mi domandi perch'io non vo' bagnarmi?
— Perch'ho timor de' mícrobi, e non c'è
Un altro mare da poter lavarmi.

96.

Ditemi in cortesia: la è cosa seria
Che, senza i balli e senza le commedie
Non ci debba toccar l'altrui miseria?

97.

Dici libero il voto? Baccellone!
Se non votavo per il mio padrone,
N'avremmo (e il puoi negar?) pagato il fio,
Sul lastrico ridotti, i figli ed io.

98.

A che tempi siam giunti! Un contadino
Ha i medesimi dritti del padrone:
Oggi un vile meccanico, un facchino
Può votar contro a un nobile, a un barone.
E questo chiami *Libertà, Progresso?*
Oggi non v'è che « Il mio Signor Mestesso » (1).

99.

Il voto del contado e del paese
Mi fu tanto cortese,
Ch'io sono stato eletto Deputato.
— Sì; ma non dici quanto t'è costato.

100.

Principio non v'è più d'autorità;
Ogni villan vorrebbe montar su:
Non s'inchina di sangue a nobiltà,

(1) GIUSTI, *Scritt. var.*, 415 (Le Monnier).

Ed ogni privilegio è andato giù.
Dunque rimedio alcun non ci sarà,
Per rinnovar quel che distrutto fu?
— Ci vorrebbe il carnefice, ma chi
Avria coraggio di risponder sì?

101.

Figlia, sempre al verone? Se s'accorge,
Passando, il babbo, che dirà? — Sta' zitta,
Chè un palmo avanti al naso non ci scorge.
(S'è messa presto per la via diritta!).

102.

Ai ladri piccoli
La pena è inflitta;
Co' ladri massimi
Tèmi sta zitta.

103.

Il povero mio sposo ha peggiorato!
Correte a chiamar subito il Curato.
— Anche il Dottor? — Ma del Dottor, che fare?
A me preme di farlo confessare.

104.

Oggi le donne, blaterando vai,
Più fedeli non sono a' lor mariti.
— E tu sicuro di tua moglie stai?

105.

Hai nel cappello il lutto e l'hai nel braccio,
E vai sempre a ballar, sempre al teatro?
— Per non morire di dolor lo faccio.

106.

Perchè porti quest'abito macchiato?
— Macchiato sì, ma fu da me pagato.

107.

Oh gli occhi casti, oh il verecondo aspetto
Di quella Signorina che sta a messa!
Vòlti sempre li tiene a un sol oggetto.

108.

Com'è divota la Signora in Chiesa,
Delle *Massime eterne* al libro intesa!
— Babbeo!, non vedi del ventaglio l'arte,
Onde a chi vuol gli sguardi suoi comparte?

109.

Tu maravigli che d'un *deplorato*
Domenica si faccia un Deputato?
Io maraviglierei se si facesse
Chi nulla macchia nella fronte avesse.

110.

Agli esami di Laurea ebbe un cavallo...
Nel patrio Municipio avrà uno stallo
Per cose della pubblica Istruzione;
Cornacchia con le penne del pavone.

111.

Le grinze del suo viso
E d'otto lustri il pondo
Non la mettono ancora sull'avviso
Che più fatto per lei non è il Bel Mondo?

112.

Una Signora mi dicea così:
— In questo Porto c'è gran libertà:
Si fa ciò che si vuol...; nessuna qui
C'è delle male lingue di città.

113.

Secondo te, quel tal poco ne sa?
Eppur co' libri notte e giorno sta.
— No, non bastano i libri, senza quello
Che in padella friggiam, dico il cervello.

114.

Dimmi: come si fa
Del sangue a dimostrar la nobiltà?
— Come vuoi dimostrar quel che non c'è?
Come ridare il senno a chi 'l perdè?

115.

Che bel rubino! Quanto l'è costato?
— Una parola . . . ; io non ho mai pagato.

116.

Di memoria lo dicono un portento,
Perchè di tutti i classici scrittori
Cita i luoghi più oscuri, e fa 'l commento.
Sol memoria non ha dei creditori!

117.

I debiti per me son gravi some.
Te ne vuoi liberar? Va' da un Notajo,
E metti tutto di tua moglie a nome.

118.

Un antiquato professor di lettere
A' suoi scolari non volea permettere
Di leggere il Manzoni per motivo
Che ci si trova *lui* nominativo.

119.

Perchè sì pensierosa, amica mia? . . .
— Mi sono innamorata alla follia.
Se mio marito scopre ancora questa,
Certo è lo scoppio d'una gran tempesta . . .
— Tu raddoppiagli i vezzi e le premure;
Dai sospetti così n'usciam sicure.

120.

Se mio marito ti venisse a dire
Dove prima dell'undici sia stata,
Dàgli a intender che in Chiesa m'hai trovata.

121.

Alla Festa di ballo questa notte
Voglio andar mascherata, e se ci veggio
Colei che tante e tante nozze ha rotte,
In presenza di tutti io la schiaffeggio.
— Calma, calma!; perchè tanto furore?
— Perchè ho perduto del marito il core.

122.

La vedova d'un Frate Professore,
Bramosa di contrar nozze novelle,
Ho la pension, diceva, ed ho l'onore,

Benchè il mondo mi creda una di quelle...
Ma del mondo alle chiacchiere non bada
Chi sempre andò per la diritta strada.
— Non parliamo di questo, un tal risposele:
La vedova però, ch'ha la pensione,
Come la Legge impone,
La perde nel riprendere marito,
Dello Stato civil secondo il rito.
— E allora andrò d'un qualcheduno a caccia,
Senza del matrimonio la legaccia.

123.

Per falso giuramento han condannato
Alla galera un povero operajo.
— Lo avrebber fatto, s'era un Deputato?

124.

Per carità, chiamatemi il Dottore:
Sono malata gravemente al core.
— Ma dove stette? — Al mare.
— Veda un altr'anno di non ci tornare.

125.

Mi farei Cristiano, ma non posso,
Perchè il comandamento sesto e settimo
È peso troppo grave pel mio dosso.

126.

A che van tante donne in quei salotti?
— Le maritate, a barattar mariti,
E le ragazze, ad acchiappar merlotti.

127.

Se agli amici dài retta, è un oratore
Co' fiocchi; ma se leggi i suoi discorsi,
D'esser Italian ti vien rossore.

128.

Quante occasion di nozze hai rifiutate?
— Non le rammento; sol rammento che
Erano tutte quante disperate.

129.

Viva il libero Amor! — Viva! — Distruggere
I pregiudizj noi vogliam. — Tua figlia
Presto madre sarà. Cotanto m'ama!
— Ah ladro dell'onor d'una famiglia,
Del mio pugnal non sfuggirai la lama!
— Ecco il programma d'una gente che
Dice: fa' quel che vuoi; non toccar me.

130.

Guarda, guarda che bella Signorina!
Che bel viso! che bella dentatura!
— Del dentista, hai da dir, bella fattura.

131.

Campata da una grave malattia,
Il medico venir mi fece al mare.
— Ma non tutte le notti per ballare.

132.

Che ricca chioma porta la Signora!
— Ch'è roba finta non t'avvedi ancora?

133.

Signor Notajo, oggi vorrei testare.
— Eccomi pronto: cosa hai da lasciare?
Hai moglie, hai figli? — Ho moglie solamente;
Ma da lasciar non ho proprio niente,
Perchè, per cagion sua, povero sono.
Nondimen vo' lasciarle il mio perdono.

134.

Un gran Signor la mano ha domandata
Della mia figlia, ed io gliel'ho negata.
— Ho fatto bene o male? — Hai fatto bene:
Sospetto è il sangue delle azzurre vene.

135.

Mamma al Ballo un Signor m'ha consegnato
Un biglietto, ricevere lo posso?
— Poter disfare il fatto non è dato:
Mal su ritorna chi casca nel fosso.

136.

Che importa a te se tutta notte io ballo,
E se al Corso mi vedono a cavallo?
Pensa, plebeo, che son Dama d'onore.
— E la druda d'un nostro sfruttatore (1).

137.

Non ha mai tinto per pudor la guancia:
Sinonimi per lui son patria e pancia.

138.

Or non si dice più, come in antico,
Il *figlio*, *figlio;* ma si dice *amico*.
— Benissimo! Per questa novità
La lingua non ci perde in *proprietà*.

(1) Voce ignota ai Lessici, non a chi patisce la fame!

139.

Perchè in mezzo del ballo m'hai piantato?
— Perch' ho sentito che ti puzza il fiato.

140.

È morto mio marito. Sventurata! . . .
Non più balli e teatri, e in veste bruna
Per un anno lunghissimo obbligata.

141.

Professor, Cavalier sei diventato
Per un libro ch'hai fatto? Mi correggo:
Per un libro cioè, ch'hai tu copiato.

142.

Che tempo ha la sua figlia? — Ventun anno.
(E alla trentina è prossima!). L'astuta
Mamma-nonna ricorre a quest'inganno,
Perchè meno attempata sia creduta.

143.

A Professor d'Italiano è stato
Scelto un tale tra molti concorrenti,
Perch'egli non avea nulla stampato.
Al buon collega i miei rallegramenti.

144.

È morto mio marito. Poveretto!
Prima nel ciel s'abbujeran le stelle,
Che l'immagine sua m'esca dal petto.
(Frase di duol, sentito in pelle in pelle!).

145.

Ho un telegramma che secento lire
Domattina mi debbono venire.
Me ne daresti, per poch'ore, cento?
— Non sai che non ci sento?

146.

Mi vorrebbe scontare una cambiale?
— Con la firma di chi? — Del Principale.
— Di lui che puntual non è mai stato?
— Sì; ma in prigione ha i debiti scontato.

147.

Ditemi un po': se il vostro Candidato
Di ricco in vece, fosse disperato,
Il voto gli dareste?
— Che domande son queste?
Ogni lavor la ricompensa vuole:
Al mondo non si vive di parole.

148.

Perchè mostri cotanto dispiacere?
— Perchè non m'han rifatto consigliere (!).

149.

Se tu voti pel nostro Candidato,
Sarai bene pagato.
— La coscienza non son uso a venderla.
— Sfido!... come si fa
A vender una cosa che non s'ha?
— E voi, comprando i voti,
Spacciarvi osate a libertà devoti?
Ipocriti, impostori, farabutti!...
Vi conosciamo tutti.

150.

Perchè sempre al balcone a civettare?
— Perchè dice la mamma che così
Qualche merlotto ci potrà calare.

151.

Amico, perchè far quella cambiale,
Senza dir prima una parola a me?
— Perchè sapevo bene di quel tale
Che il quindici per cento paga a te.

152.

Perchè la man mi nieghi di tua figlia?
— Perchè non ti somiglia.
— Parla più chiaro. — Perchè tu sei figlio
Di tal che diè nell'altrui aver di piglio.
E la figliola mia non è avvezzata
A la roba mangiar, che fu rubata.

153.

È un angelo, se tinge di pudore
Le caste gote. — Piano co' giudizj!
Chè potrebbe trattarsi di rossore.

154.

Concorsi d'un Comun per precettore,
I consiglier' però m'hanno scartato
Perch'ebbi una condanna dal Pretore.
— Non t'accadeva, s'eri un Deputato.

155.

Quanto sono infelice! m'ha tradito
Quell'ingrato e sleal di mio marito.
E, per maggior offesa,
Mantiene una del volgo, e io son Marchesa!
Ma Lei, scusi; ma Lei... — Sono innocente:
Non ascolti le ciarle della gente.

156.

Suole sclamar la nostra levatrice,
O bambina o bambin che venga fuori,
« Come il su' babbo », e la bugia non dice.

157.

Perchè Lei, Professore, non andò
A sentir la *Tragedia* del collega?
— Perchè voglia di ridere non ho.

158.

Risponda schietta, Signorina: senza
Ballo e teatro e appuntamenti, avrebbe
Data una lira per beneficenza?

159.

La mia padrona, signora Prassede,
Le rimanda il vestito di percalle.
— Ma questo non è il mio. — Come! Non vede
Che c'è il cuscin per uguagliar le spalle?

160.

Perchè sempre di sera andar in Chiesa?
— Perchè ci sono dalle amiche attesa.
— Il *femminile* pe 'l *maschil?*... Ma brava!
— De' pregiudizj altrui non mi fo schiava.

161.

Se mi compri di seta un bel vestito,
Fo la pace con te, caro marito!
— Ma non sai tu che più danar' non ho?
— Pretesti! Chi mel compri io troverò.

162.

Langue nella più dura povertà
Con due bimbi una vedova malata:
Faccia per loro un po' di carità!
— C'è una Festa di ballo preparata?
— Dica: onesto Le par che l'altrui male
La Quaresima muti in Carnevale?

163.

Quando il pudor diventa un artifizio,
Come distinguer la virtù dal vizio?

164.

Dimmi la verità figlia: ho sentito
Dire che tuo marito
Ti tratta molto mal. — Vero, verissimo,
È pur troppo! Da ch'egli mi sorprese,
In intimo colloquio col Marchese,

Brontola sempre, e non ho più riposo.
— Eppure il bugiardon ti facea credere
Che non sarebbe mai stato geloso!
Ma fàtti cor, povera figlia mia!
Séguita a ben portarti, come al solito,
E così smetterà la gelosia.

165.

Prima dell'elezioni generali
Nessun volea scontar le sue cambiali.
Finite queste, oggi le sconta lui:
Muta mani, così, la roba altrui!

166.

Come è leggiadra e vispa
La Ballerina! — Mettiti gli occhiali,
E le grinze vedrai, vedrai la cispa.

167.

Chiedendo tu la man d'un'artigiana,
Figlio! le glorie di mia stirpe hai spente.
— Come noi, non è lei di razza umana?
Non veniam tutti dal primo Parente?
— De' moderni principj ecco i bei frutti,
Che i titoli del sangue hanno distrutti!

168.

China la fronte al tuo Superiore.
— Non la chino che al Massimo Fattore.

169.

Tutti abbiamo il diritto di mangiare.
— Sì; ma il dovere ancor di lavorare.
— Benissimo; ma dite:
Voi, sfruttatori, che dover compite?
È un lavorare, dite in vostra fè,
Votar bottiglie e fumar nei Caffè?
È un lavorar, la crapula?
È un lavorare, di dorati cocchi
I cuscini stancar e volger gli occhi
Per sedur l'altrui sposa? Eh via, tacete!
Condannati già siete.

170.

Perchè le chiese aperte a tarda sera?
Monsignor, apra gli occhi e s'assicuri
Che non è il primo intento la preghiera...
Ma non vo' che gli orecchi Ella si turi.

171.

Un professor di storia e geografia
Chiese un biglietto alla Stazion di Roma,

Per andar difilato a Nicosia.
Il bigliettajo, del costui diploma
Ridendo, disse: ci si va per mare:
E 'l professor: per terra è meglio andare (!).

172.

Perchè tanto scalpore
Contro il Ministro di Grazia e Giustizia?
— Perchè non l'ha voluto far Pretore.

173.

Potresti dir: combatto i Neri e i Rossi,
Se occulto loro partigian non fossi.

174.

Che bella cosa la *Beneficenza!*
Per quante voglian dirne gl'ipercritici,
Non se ne può far senza.
Su, dunque, caldeggiamola! Altrimenti
Non ci saranno più divertimenti;
Nè più alle danze i sospirati inviti
Che sdoppino le mogli dai mariti.
— Ma i poveretti cosa avran? — Ripreso
Tutto quel che s'è speso

In musica, in candele e in manifesti,
A' poveretti cosa vuoi che resti?
— Così la strombazzata
Beneficenza in tasca v'è tornata.

175.

Perchè vuoi tu citarmi
Per pochissime lire?
A dopo l'elezion non puo' aspettarmi
Quando m'avrà pagato
Il novo Deputato?

176.

Sta in casa tuo marito?
— Da poco tempo è uscito,
E non ritornerà che a tarda sera.
Entra; c'è sol la fida cameriera.

177.

Mi firmi un appuntin di venti lire?
— Col *venti* in cifre arabiche!... Il vorresti
In dugento o dumila convertire?

178.

Da *poco dotto* un Giudice hai trattato?
Dall'impiego doman sarai cacciato.
— Ha' tu perso il cervello? I Deputati

Che a' Ministri ne dicono di peggio,
Dal Parlamento son forse cacciati?
— Buon uomo, a quel che veggio,
Tu non sai che son essi inviolabili,
E gl'impiegati, invece, son cacciabili (1);
E che si ridon del carabiniere,
Come delle galere.
La giustizia quest'è distributiva,
Che ci facemmo noi, gridando evviva!

179.

Se un Tribunal condanna,
Si sgolano a gridar ch'è un'ingiustizia:
Se assolve poi, ci assordan con gli osanna.

180.

Vista una macchia nel suo bel vestito,
Nice disse al marito:
All'*Arèna* non posso oggi più andare.
— E l'altre macchie?... Ma lasciamo stare.

181.

L'Italia è salva! Una novella scienza
Caldeggia del carnefice il ritorno,
Per distrugger dei tristi la semenza.

(1) *Cacciabile* meriterebbe di entrare nei vocabolarj.

182.

Povero Dante! avresti mai pensato
Che le Scuole primarie (1), come ragliano,
Avessero il tuo nome profanato?

183.

Verso la mezza notte dall'Uffizio
Esce il mio damo che vorria parlarmi
Dal verone: il permesso vuoi tu darmi?
— Purchè non da più giù. Figlia, giudizio!

184.

Che vuoi ch'i' faccia? Non ho ancor potuto
Trovare quel danar che mi prestasti.
— Sapresti dirmi chi lo avea perduto?

---

(1) « Nel linguaggio esotico, fedelmente ripetuto dall'Italia « libera e maestra del mondo, *Scuole primarie*, *Le scuole « elementari; Secondarie*, le più alte. Progresso alla rovescia. » Tommaseo, *Sagg. mod. conf. ecc.* pag. 89. (Le Monnier, 1874). « Come e perchè gl'italiani si trovino unanimi nel culto di Dante ».

Questo tema dal Ministero della pubblica istruzione fu mandato alle R. Scuole Normali il 10 maggio del 900, perchè i maestri e le maestre elementari che avevano la patente di grado inferiore, lo svolgessero per ottenerla di grado superiore. — « *Risum teneatis, amici?* Ma era il *maggio!* e « *parole non ci appulcro.* »

185.

Il Padrone Le manda questo conto.
— L'ho chiesto tante volte... eccomi pronto.
Nice, vieni qui subito. — Ho smarrito
La chiave... — E il fattorino: — ho già capito!

186.

Mentre Nice parlava a un giovinotto,
Il marito appoggiolle un bel cazzotto.
Ed essa: — Ingrato! non è questi che
Cento lire per mia cagion ti diè?

187.

Perch'ha esser punibile insolenza
Il dare del facchino e del villano,
Mentr'è permesso il dar dell'Eccellenza?

188.

Ballai sol per ballar, giurava Nice
Al Confessore; e 'l Confessore a lei:
— Non ho mai vista l'araba Fenice.

189.

C'è stato *lui?*... — Signora, no. C'è stata
La sarta che voleva esser pagata,
E ha detto che per venticinque lire
Non vuole queste scale più salire;

E se doman pagata non sarà,
Subito citerà.
— Così, dietro le spalle, a una Signora!...
Che venga *lui*, non vedo proprio l'ora.

190.

Del matrimonio a rompere il contratto
Sono apposta venuto.
Ier sera nel Giardin, per lungo tratto,
In sospettoso atteggiamento e muto
Con *lui* ti vidi. — Sciocco! d'un fratello
Ingelosir? — Vergógnati!
Ho gli occhi, e ancor non ho perso il cervello.

191.

Vedi quella Signora? non ha un vizio.
— Ti credo: un solo no, ma un precipizio.

192.

Colei perchè tien sempre gli occhi bassi,
Anche innanzi a color che le s'inchinano?
— Perchè tra i gonzi per pudica passi.

193.

Quanto vuoi del tuo voto? — Franchi dieci,
Come con altri Candidati io feci.
— Non basterebber otto? — Se a contanti;
Se no, ne vo' Domenica altrettanti.

194.

Perchè, con tanti debiti, vuoi moglie?
— Perch'ho scelta una donna che si presta
A lavorare, e in breve me li toglie.

195.

Figlia, in Chiesa tu stai poco modesta!
— Mamma, discorron tutte anche di mode.
— Ti par di scusa una ragion codesta?

196.

Come puoi dire ch'io t'abbia tradito,
Se tutta figli son, tutta marito?
— Per la gola tu mènti:
Dovevi meglio dir: tutta studenti.

197.

Sposalo, figlia. — Cosa me ne faccio?
— Ma è nobile, ma è ricco e tien carrozza.
— Sì; ma non voglio prendere un pagliaccio.

198.

Ieri quand'ebbe un elettor venduto
A più d'uno il suo voto, un Candidato
Lo domandò, rendendogli 'l saluto:
Il mio competitor quanto ti ha dato?

E l'elettor: quindici lire. E questi:
Il doppio io do. — Ma l'onestà ha lo sfratto...
— Si riman col secreto sempre onesti.
Così concluso fu 'l novo contratto.

199.

Un galantuomo io sono sempre stato,
E sempre rimarrò. Perchè protesti
Una cambiale a un povero impiegato?
— Perchè 'l dovere tuo mai non facesti.
— Ebbene, a nome di mia moglie tutto
Metterò; così avrai la sorte e 'l frutto.

200.

Ti parver troppo cinici i miei versi?...
Se saputo avestù quanto soffersi,
E soffro e soffrirò finchè avrò fiato,
Avresti, certo, di parer cambiato.

Qui fo punto, Lettor. Se t'annojai,
Aver per iscusato mi vorrai.